

PREMIO PER LA PACE – LOMAGNA – 8.12.2023

Sono molto onorata di trovarmi stasera a dare il benvenuto qui a Lomagna a tutti voi, in questa occasione così speciale, carica e caricata di emozioni e di intendimenti, che si compongono anche di gesti e di azioni.

La sensazione primaria è la preoccupazione di non essere completamente all'altezza del compito di dare adeguato riconoscimento e degno spessore alla necessità di custodire attivamente una viva memoria, che si rinnova e vuole garantire l'eternità di un messaggio.

Ognuno di noi porta nel cuore in modo più prossimo alcuni ricordi e alcune persone, ma non è difficile individuare le straordinarie similitudini delle tre vite che abbiamo saldamente nella memoria e che portano un messaggio che resta, indelebile, e supera limiti concreti e unità di misura umane.

Onorata, non completamente pronta, al cospetto di una sensazione di insignificanza nel confrontarsi con storie e vite così alte ed esemplari, ma comunque “portatrice affannosamente sana” della parola gratitudine.

Grata prima di tutto alle tre donne straordinarie che **oggi** ricordiamo e con rispettosa tenerezza celebriamo. Tre donne che in tempi differenti, ma con la medesima intensità, hanno solcato la loro vita senza risparmiarsi nel dono totale di sé: donne straordinarie nella loro umiltà tenace e mai arrendevole, un'umiltà così fortemente potente da proseguire ancora nel generare pensieri e azioni. Le celebriamo, ma sappiamo che sarebbero per lo più stupite, forse anche infastidite, di così tanto clamore attorno a sé. Si sente quasi riecheggiare, anche nei racconti dei premiati di questa sera, una sorta di caparbia difesa dell'ordinarietà dell'operare quotidiano, la semplicità apparentemente naturale da raccontare, come fosse quasi scontata, del dedicarsi agli altri. "La normalità del bene ha migliaia di volti", ci ricorda Daniele Biella. Questi volti assumono come un peso leggero la responsabilità di compiere gesti capaci di fare e segnare la differenza, quella differenza rappresentata da ogni minimo segnale di cambiamento nella vita anche di un solo altro essere umano, quasi come fosse l'unica via, impossibile da non riconoscere. Eppure, mi pare di poter dire con assoluta certezza che nulla di quanto ricordiamo di queste tre donne assuma spontaneamente un tratto semplice, scontato o ordinario, bensì l'esatto opposto.

Grata ai familiari di queste tre donne luminose, perché con noi, ma certamente per primi, conservano una ferita, che si riapre e contestualmente tenta di rimarginarsi, in un moto ondoso continuo e mai fermo, ogni volta che la memoria viene risollecitata a fare i conti con la mancanza reale, e che prova con fiducia ad essere compensata dalla grandezza del valore e della testimonianza, che continua a far vivere il bene e a moltiplicare le potenzialità seminate.

Grata ai colleghi amministratori di Casatenovo e di Sirtori, che hanno aperto la strada della memoria attiva anche attraverso il premio che questa sera con discrezione festeggiamo, per aiutarci a dare concretezza a questo desiderio di ricordo affettuoso, ma concreto, operoso, di sostanza. Grata al Comitato Lecchese per la pace e la cooperazione tra i popoli che non si stanca di rinforzare valori fondanti il nostro vivere da esseri umani alla ricerca di autenticità.

Grata a chi ha collaborato perché questo nostro momento fosse realizzato e fosse il più possibile significativo e significativo.

Grata a chi ha candidato i progetti, le persone, le storie, i nomi che stasera proclameremo come vincitori e che raccontano del Bene che prosegue e si realizza in azioni, si alimenta di volti sempre nuovi. Grata a Fratel Fiorenzo Losa, Alice Ravasio e Simone Moretti con i loro figli, il dr. Bollini Giuseppe. Volti, nomi, persone. Tutto questo ci chiama ad essere vigili nel riconoscerli e a non

arrenderci alla narrazione di un mondo stanco e impermeabile alla bellezza dell'essere umano e della solidarietà tra le persone e tra i popoli, senza negare tuttavia che il bisogno di pace e di tutte le iniziative che la richiamino e urlino con coraggio questa parola siano urgenti e necessarie ancora e ancora di più per tutte le guerre, le vessazioni, le povertà, le violenze insensate e le privazioni diffuse e spesso tristemente radicate in tante parti del mondo.

Quello che queste tre donne, Graziella, Erminia e Luisa, ci restituiscono è la Limpidezza e la Lucidità della loro capacità di scelta. Avremmo voluto trattenerle, custodirle, abbracciarle strette e tenerle vicine per preservarne l'esistenza, ma avremmo in tal modo impedito la loro realizzazione, la loro autodeterminazione. Avremmo soffocato quella capacità di Scelta, libera ed autentica, che diviene tratto distintivo anche delle storie dei premiati e, seppur di fronte a sfide meno impegnative, ci sollecita nella storia di ciascuno di noi... Scelta libera e autentica di vivere anche per il cambiamento, il progredire e lo sviluppo della vita degli altri, senza temere che questo orientamento possa limitare in qualche modo la nostra stessa evoluzione di esseri umani.

Tra i tanti apprendimenti di quanto ci viene affidato come eredità, trovo che la centratura sulla forza e sulla tenacia di ritrovare in sé, in ciascuno di noi, la scelta consapevole di ciò che valga la pena assumere come valore per la propria esistenza, con un profondo e totale rispetto dello sforzo che in tale direzione ritroviamo anche nell'Altro che incontriamo, sia un significativo regalo alla loro memoria che possiamo singolarmente portare, accanto all'impegno personale e comunitario del proseguire in tante forme di operoso ricordo e sostegno a tanti progetti che resistono e si strutturano, soprattutto dove sembra non esserci alcuna speranza di evoluzione e miglioramento, facendo leva sulla speranza di attivare strumenti duraturi di autonomia e di progresso vero.

Ecco allora questa sera il nostro applauso e il nostro canto, il nostro partecipare a questa serata sia un inno a loro e all'incessante germogliare del Bene, nonostante tutto.

Concludo questo saluto iniziale con un'espressione simbolica, tra i tanti scritti e insegnamenti di Piccola Sorella Luisa Dell'Orto, non certo per spostare l'attenzione su una delle tre donne che come abbiamo detto nella loro specificità portano dei tratti meravigliosi e straordinari di profonda similitudine valoriale, ma proprio perché questo motto può abbracciare tutti noi, tutti i popoli e tutte le lingue, nel progredire con consapevolezza nel cammino delle scelte, più o meno complesse, che risuonano in ognuno di noi.

“Bisogna tenere duro, Kenbe Fém, secondo il più bel augurio che si fa e si riceve nel Paese. Kenbe Fèm è la virtù della forza interiore... un intero cammino di vita!”

Allora che questa serata e questo premio siano sempre una delle stanze della nostra casa del tenerp e grato ricordo che teniamo stretto e che ci nutre di un luogo sicuro da cui partire e percorrere il nostro cammino di vita.

Buona serata e grazie a tutti.